

La battaglia al Tg1

I redattori hanno votato: 79 contrari, 66 a favore. Il cdr: «Per noi è un fatto di proporzioni storiche». Ma lui, pare, non se ne andrà



Il direttore del Telegiornale Uno Bruno Vespa sotto il direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli

Vespa «sfiduciato» dai suoi giornalisti

Dopo la clamorosa bocciatura il direttore tenta di resistere?

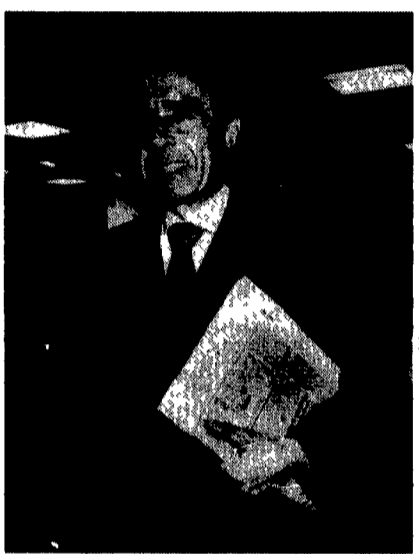
Bruno Vespa è stato clamorosamente bocciato dalla redazione del Telegiornale uno 79 voti contrari, 66 a favore e 6 astenuti. Si sono concluse così, con la sfiducia al direttore, le due giornate più drammatiche del Tg più importante d'Italia. Un fatto senza precedenti nella storia del giornalismo televisivo. Il voto non è vincolante, ma Bruno Vespa è ora delegittimato. Cosa succederà al vertice della testata?

MAURIZIO FORTUNA

ROMA Il Telegiornale uno delle 20 è iniziato come al solito, senza che nulla facesse trasparire quello che era successo pochi minuti prima. Alle 19 si erano chiuse le urne per votare la fiducia al direttore del Tg, Bruno Vespa. Alle 19.30 il risultato era definitivo, e senza appello. Bruno Vespa è stato clamorosamente bocciato dalla sua redazione: 79 voti contrari, 66 a favore e 6 astenuti. Il direttore del più grande quotidiano italiano, ascoltato ogni giorno da una media di venti milioni di persone, ha perso la fiducia della sua redazione. Il voto non è vincolante. Vespa non è costretto, in base alla sfiducia a dare le dimissioni, ma guidare una ciurma «ammunita» è difficile, molto difficile.

Per sicuro vincente anche se con un margine assai ristretto di voti. Adesso per il più importante Tg italiano si apre un periodo di gravi incertezze anche se Vespa deciderà - come avrebbe ripetuto proprio ieri - di ignorare la sfiducia e rimanere al suo posto. Il che paradossalmente, aprirebbe una crisi ancora più grave come potrebbe operare un direttore senza godere della fiducia di più della metà del suo corpo redazionale? La crisi senza precedenti che si è aperta ieri sera al vertice del Telegiornale uno è solo la più logica conseguenza del travaglio che sta accendendo come mai prima d'ora, il sistema di potere democratico all'interno della Rai. In precedenza era toccato a Raiuno ma la vera e propria «bomba» che ha sconvolto il Tg della stessa rete è senza uguali. È un gesto simbolico dalle proporzioni storiche - conferma Giulio Borrelli, esprimendo la soddisfazione di tutto il comitato di redazione - Adesso ci troviamo di fronte ad una redazione spaccata in due ma i motivi del nostro dissenso non sono fatti personali ma la messa sotto accusa di una dirigenza del servizio pubblico che ha fatto dell'esasperazione e dell'individualismo interiore l'unico metodo di gestione. I prossimi passi saranno domani stesso, una lettera all'editore, alla commissione parlamentare di vigilanza e al direttore generale di Pasquarelli, per chiedere attenzione al dissenso e nuove decisioni «per rendere gestibile la redazione e il Tg1 un organo di informazione che rispetti sempre più l'equilibrio, la completezza e la problematicità».

Erano cominciati tutti tre giorni fa, con un'assemblea convocata per discutere il trasferimento della redazione a Grottarossa. Bruno Vespa favorevole, la redazione contraria. Ma non era finita. La discussione su Grottarossa si era ben presto trasformata in una discussione violentissima sul ruolo stesso del telegiornale e sul suo direttore. «È una testata senza cultura - aveva esclamato Angela Buttiglione - dominata solo dall'arbitrarietà». E Lilli Gruber: «Abbiamo trattato male la morte di Lima, abbiamo omesso notizie su Tangentopoli». Poi il caporedattore Federico Scianò ha troncato la discussione. «Siamo come questa scenografia. Tutto brilla e tutto è falso. Andiamo al voto». Il voto c'è stato. E Vespa è un direttore meno che dimezzato.



È morto Pancrazio De Pasquale

Fu protagonista nel Pci delle lotte popolari e politiche della Sicilia



EMANUELE MACALUSO

È morto ieri a Roma per un infarto Pancrazio De Pasquale. Aveva 67 anni. Era stato un dirigente di primo piano del Pci. Nel '91 aveva aderito alla Rifondazione comunista. Tra i numerosi telegrammi di cordoglio giunti al segretario della Camera Napolitano l'ha firmato lo spogliato martedì a Messina.

Ho conosciuto Pancrazio De Pasquale nel marzo del 1944 a Messina al primo Congresso regionale dei comunisti siciliani. Per la direzione del Pci erano presenti Velio Spano e Fausto Giulio i quali avevano attraversato fortunatamente, con una barca, lo stretto Pancazio. Aveva 19 anni. Io, 20. Aveva aderito al Pci nel 1943 immediatamente dopo la Liberazione, ma il suo orientamento antifascista e marxista era maturato negli ultimi anni della dittatura. Giovane di rara intelligenza e di forte carattere si impose subito come dirigente. Infatti nel 1945 era già segretario regionale del Fronte della gioventù e svolse una acuta relazione al Congresso dei giovani antifascisti siciliani presieduto da Giulio Andreotti segretario nazionale della Gioventù dc. Dopo le elezioni regionali del 1947 De Pasquale fu eletto segretario della Federazione comunista di Palermo. Sono gli anni delle grandi lotte contadine e la Torre è con lui, insieme ad altri giovani. Segretario della Camera del lavoro, Franco Fasone, alla Confederazione Pedalino, io alla segreteria regionale della Cgil. Nel 1947 dopo la scissione di palazzo Barberini erano venuti al Pci, dal Psi, Napoleone Colajanni, Mario Mineo, Nando Russo, Nicola Cipolla che dirigeva la Confederazione regionale dei socialisti Michele Russo. Voglio dire che in quel periodo si radunarono attorno al movimento sindacale e al partito un gruppo di giovani intellettuali nella lotta per il rinnovamento e l'autonomia della Sicilia. Segretario regionale del Pci era Girolamo Li Causi e con lui lavorava Marino Mazzetti un operaio bolognese che aveva fatto la guerra di Spagna. Sono anni duri e difficili e Pancrazio fu alla testa del movimento contadino a Palermo quando, nel 1949, Pio La Torre fu arrestato a Bisacchino e poi carcerato all'Ucciardone per un anno e mezzo. Nel 1950 De Pasquale fu accusato nel Pci di «frazionismo» di avere cioè organizzato un complotto contro Li Causi. Nel comitato regionale si svolse un vero e proprio processo, presente Pietro Secchia il quale, per le verità, diede alle vicende un indirizzo più politico e umano di quanto non avesse fatto l'ispettore Armando Fedeli che aveva curato l'inchiesta. De Pasquale aveva sviluppato in quel periodo una critica severa a Li Causi per un presunto scarso impegno nello sviluppo delle lotte e per chiusura regionalistica. A me allora quella critica sembrò sbagliata e ancora oggi ne sono convinto. De Pasquale aveva come riferimento Giorgio Amendola e la impostazione che questi aveva dato alla lotta meridionale. Comunque Pancrazio fu prima spedito alla scuola di partito a Frattocchie, poi fece il funzionario nelle federazioni di Genova e Napoli dove furono apprezzate le sue qualità politiche. Paolo Bufalini, che era venuto in Sicilia, lo fece tornare nell'isola e fu successivamente nominato segretario della Federazione di Messina. Deputato alla Camera dal 1958 e poi, dal 1967 all'Assemblea regionale siciliana dove svolse un ruolo rilevante, prima come capogruppo del Pci e poi come presidente dell'Assemblea. Nel 1979 fu eletto deputato europeo e riconfermato nel 1984. In tutti questi anni De Pasquale dimostrò eccezionali doti di parlamentare, di legislatore, di moderno interprete del ruolo delle istituzioni nella democrazia italiana. Con Pancrazio abbiamo condiviso quasi 50 anni di militanza nel Pci, trovandoci a volte su posizioni diverse. Gli volevo un gran bene e ci legava non solo il passato ma una comune visione del futuro della Sicilia. Per ciò non riuscii a capire la sua scelta prima con la svolta della Bolognina e poi l'adesione alla sua cultura, la sua concezione della lotta politica e la sua concezione della lotta politica riformista. Ma la Rifondazione comunista De Pasquale restò se stesso. E con immensa tristezza che ho appreso la sua repentina scomparsa. Avevo chiacchierato con lui ancora venerdì scorso. Le nostre strade erano ormai diverse, ma non sentivo con lui nessuna divaricazione e tanto meno separazione. Con De Pasquale scompaiono un caro compagno, un dirigente del movimento dei lavoratori, un esponente della democrazia siciliana e nazionale, un parlamentare veramente insigne. A Simona e ai suoi figli l'affetto di tutti noi che con loro lo ricorderemo sempre.

Il direttore generale non si sbilancia su Vespa. Un duro attacco a Guglielmi

Pasquarelli minimizza: «Non è un dramma solo normale effervescenza redazionale»

Pasquarelli a ruota libera. «La fiducia a Vespa? Non mi preoccupa, fa parte dell'effervescenza delle redazioni». Tg1 e Tg2 non hanno dato una notizia e il Tg3 sì? È la prova della pluralità dell'informazione Rai. «Il ministro Boniver non paga il canone? Che battuta simpatica...». Alla riunione annuale con i dirigenti dell'azienda, il direttore generale della Rai attacca Guglielmi, dice no a commissariamento e privatizzazione e si dichiara fan di Celentano.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIA GARAMBINO

PARMA Il Tg1? Non drammatizzare molto gli eventi. Queste cose succedono anche nella carta stampata. Erano già avvenute anche alla Rai, con Luca Giurato, con Miano. Contro lo scandalo preoccupato tanto, del resto già oggi la cosa pare ridimensionata. Nero su bianco, i contratti prevedono il voto di gradimento quando il direttore si insedia. Non altro. Il fatto è che il Tg1 è effervescente come le altre redazioni. La Rai ha 1500 giornalisti. In questa natura fanno parte della dialettica interna, che può anche risolversi in chiave positiva. L'importante, poi, è la decisione finale unitaria. Cioè la sua. Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, a poche ore dall'apertura delle urne ha il-

quidato con poche battute la votazione sulla fiducia a Bruno Vespa e al suo vicario Enrico Messina. Senza nominare mai il direttore del Tg1 e senza dargli il suo sostegno, minimizzando al tempo stesso la crisi del resto a Pasquarelli che un'intera generazione ricorda come il volto triste dell'informazione Rai. I giornalisti, quelli curiosi, che fanno domande, che attendono risposte - non piacciono si sa. Pasquarelli ieri a Parma al «Premio Italia» aveva l'annuale appuntamento con i dirigenti dell'azienda venuti da tutta Italia. Il suo discorso (37 cartelle in 37 minuti come è stato cronometrato ufficialmente) è stato una volta ancora un appello alle urne, per salvare una Rai assediata. Ma assediata da chi? «Sono molti coloro

che non ci amano e del resto basta leggere giorno dopo giorno quotidiani e periodici, perché resti con i piedi per terra». Ha tagliato corto Pasquarelli riproponendo una teoria già attaccata dal direttore di RaiDue, Sodano. Sodano se le concessioni televisive sono 12, e sei sono già state assegnate tra Rai e Berlusconi, ne restano altrettante per la costituzione di un terzo polo. Ma il direttore generale aveva in serbo altre frecciate contro RaiTre era evidentemente riferita al «caso Funari» l'asserzione che «la tv spazzatura non è roba per noi». All'esito complessivo della sfida concorrenziale può concorrere un sano spirito di emulazione interna. Atenti però che l'emulazione non diventi zuffa disgregante. Su Funari non ha voluto intervenire, su Celentano sì. «Lo stimo mol-

tissimo. Lui fa intrattenimento, non tratta temi politici tutti i giorni». Guglielmi, comunque, non poteva replicare non c'era. Come non c'erano i capi-struttura che lavorano con lui. Era invece il solito attacco al direttore di RaiUno, Carlo Fu-scagni, la cui rete è scossa dalla crisi. Martedì è previsto un incontro tra il comitato dei dipendenti di Raiuno e Pasquarelli. I temi sono già sul tappeto (sotto utilizzazione di programmi, registi autori, deresponsabilizzazione delle strutture, appalti e soprattutto una direzione bicefala). «Ascolterò con molta attenzione quello che mi diranno - ha detto il direttore generale - In chiave macroeconomica le cose in guardo agli appalti, stanno decisamente migliorando per reti e testate. Nell'89 davamo in appalto il 24 per cento della produzione ora siamo intorno al 18,50. Per quel che riguarda la direzione è strano tanto stupore - ha aggiunto - Per la pianificazione delle risorse è normale che nelle aziende ci sia la doppia firma. Quando l'accordo non c'è vale la firma del direttore di rete. Ma perché Tg1 e Tg2 non hanno dato la notizia della «marcia su Par-

Da via del Corso attacco al ministro: «Ma il suo sogno con Occhetto è già finito»

Intini lancia accuse a Martelli: «Fa comizi con i nemici del governo»

Il feeling Occhetto-Martelli continua ad imitare lo stato maggiore di via del Corso. Silenzioso Craxi, è Ugo Intini ad attaccare il ministro della Giustizia. «È ministro e parla insieme a chi fa propaganda contro il governo». Il commissario della federazione milanese dice che comunque il sogno di Martelli si è già infranto, perché il Pds, «partito che va guidato», litiga sia con Rifondazione che con La Malfa.

ROMA «Non si può essere ministri di un governo e ascoltare acriticamente la propaganda di Occhetto contro il governo stesso». Scende su Martelli l'anatema di Ugo Intini. L'inviato di Craxi a Milano parla alla prima festa dell'Avanti che si svolge nel capoluogo lombardo dopo lo scandalo delle tangenti e spiega senza perdersi gli argomenti che lo stato maggiore di via del Corso intende usare nello scontro col

ministro della giustizia Primo, Martelli è scortetto e dimentica di far parte del governo Amato Secondo, «il sogno di Martelli sul partito che non c'è», dice Ugo Intini, è già sfumato. «Pds e Rifondazione comunista si sono dimostrati divisi dai buloni. Il Pds e La Malfa sono divisi dal fatto che l'uno giudica i sacrifici suggeriti dal governo troppi, l'altro troppo pochi. Quindi non cerchiamo di aggregare un'Armata Brancaleo-

ne che si accapiglierebbe su ogni decisione concreta. Anzi, che inseguire ciò che non esiste (ossia la Grande Alleanza democratica evocata da Martelli ndr) aggregiamo ciò che già esiste, ossia il polo di forze aderenti all'Internazionale socialista, guidando il Pds verso le stesse politiche degli altri socialisti europei dai francesi agli spagnoli agli italiani». Se su Martelli ci sono critiche aspre, per il Pds ci sono ammonimenti. Il partito della Quercia dice Intini: non deve dimenticare la generosità di Craxi. «A Milano - afferma - verificheremo se il Pds trarrà fi no in fondo le conseguenze della sua appartenenza a quell'Internazionale socialista di cui Craxi è vicepresidente e a quel partito europeo che a dispetto della retorica provinciale anti-partitocratica si va costruendo in Europa». Intini vede per il Pds numerosi «banchi di prova». Anche sulla mano-

ca, membro della segreteria socialista e da molto tempo critico nei confronti della gestione Craxi. «I conti bisogna farli coi partiti e non con le persone». Formica dà anche le «paggelle» agli esponenti più in vista del suo partito. Di Craxi dice che ha di fatto creato negli anni ottanta, il neocentrismo. Comunque, dice Formica, Craxi non rifiuta l'innovazione ma usa grande cautela. Quanto a Martelli, sostiene l'ex ministro delle finanze, «ha introdotto elementi politici di grande movimento e ciò è positivo». De Michelis sarebbe invece «simpaticamente variopinto» e Amato si trova in una strana situazione: «gli viene riconosciuto il diritto a governare da una platea più ampia della propria». In Italia non c'è una vera politica di conservazione o di progresso, c'è un pezzo dell'una o dell'altra che stanno sempre insieme.

Sorte di un matematico napoletano.

Dopo una brillante carriera scolastica, cosa resta in mano agli studenti italiani? E, soprattutto, cosa resta in testa? La scuola italiana ha puntato molto sul "prelavoro" e molto poco sull'elevazione umana e culturale dell'individuo.

Sul manifesto del mese di settembre, "Squallificati", il tema dell'istruzione viene affrontato da addetti ai lavori e osservatori, tra cui Tullio De Mauro, Franco Frabboni, Domenico Starnone, Benedetto Vertacchi, Clelio Montecorvo, Emma Castelnuovo.

IL MANIFESTO DEL MESE SQUALLIFICATI MERCOLEDÌ 30 IN EDICOLA CON IL MANIFESTO E CON 3000 LIRE